

SIS PIEMONTE

La centralità del testo nell'insegnamento della letteratura latina

Specializzando: Ilaria Capello

Supervisore del tirocinio: prof. ssa Luisa Rossi

Anno accademico 2007-2008

IL PROGETTO

1. CONTESTO

Ho svolto il mio intervento di tirocinio attivo in una classe IV di un Liceo Scientifico Statale di Torino. Si tratta di un Liceo scientifico sperimentale: sono presenti una sperimentazione di Informatica (Piano Nazionale Informatica, CM 615/96), una di Scienze naturali (CM/ 640/94), e una di doppia lingua (CM 198/92). Il mio intervento didattico si è svolto nel corso del primo quadrimestre.

La classe, che avevo già avuto modo di conoscere durante il tirocinio osservativo dell'anno scolastico 2006/07, è composta di 24 alunni, di cui 10 maschi e 14 femmine. Per quanto riguarda il clima di classe, gli studenti partecipano con meno interesse, consapevolezza e correttezza all'organizzazione didattica rispetto all'anno scolastico passato; complessivamente il clima è buono, ma alcuni allievi, nella fase problematica della crescita, appaiono svogliati, incerti nell'organizzazione dello studio, poco attenti e piuttosto passivi in classe.

2. LIVELLO

Per quanto concerne il livello cognitivo globale in ingresso, resta problematico il rapporto con la traduzione del testo in lingua latina, con la conoscenza delle strutture morfologico-grammaticali-sintattiche acquisite sia nel biennio, sia nell'anno scolastico passato. Sono invece migliorate le capacità di interpretazione del messaggio degli scrittori. Lo studio delle strutture sintattiche del periodo non è stato concluso nel passato anno scolastico: esso verrà quindi completato in quello corrente.

3. FINALITA'

L'autore affrontato, Livio, ci permette non solo di comprendere come gli antichi romani analizzavano e riflettevano sulla loro storia, ma anche di collegare lo studio della letteratura latina a quella italiana del Cinquecento: come è noto, Livio sarà ripreso da Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1513-1519), argomento che sarà affrontato in letteratura italiana contemporaneamente allo studio di Livio in letteratura latina.

4. OBIETTIVI D'APPRENDIMENTO E PREREQUISITI

Conoscere, attraverso la lettura di brani tratti dagli *Ab urbe condita*, la storiografia annalistica di Tito Livio, le sue tecniche narrative, e alcune sue tematiche (le riflessioni teoriche; la guerra annibalica; gli “eroi” liviani; il *mos maiorum*; la religione).

Prerequisiti: nel corso del I quadrimestre la classe ha affrontato i seguenti argomenti:

Sallustio e la storiografia monografica (settembre/ottobre); introduzione a Tito Livio (dicembre), con particolare riguardo a: il contesto storico, politico e culturale: la crisi della repubblica e la nascita del principato. La vita e la formazione linguistica e culturale di Tito Livio: la nascita e la morte a Padova (59 a.C. – 17 d.C.), la formazione culturale a Roma, l’ambiguo orientamento politico (simpatie per Pompeo e i cesaricidi; non sembra sostenitore di Augusto). Gli *Ab urbe condita libri*: l’argomento dell’opera: la storia di Roma dalle origini al 9 a.C. La struttura dell’opera: 142 libri, di cui ci restano solo 35 libri interi (libri I-X, dalle origini al 293 a. C.; XXI-XLV, dalla II guerra punica al 167 a.C.); gli altri sono noti dalle *Periochae*; i libri sono divisi in sezioni, corrispondenti alle successive fasi di pubblicazione, ciascuna delle quali ha una sua autonomia e una prefazione (es. la III decade sulla guerra annibalica). L’impostazione annalistica: le vicende storiche sono narrate anno per anno, ma il racconto si amplia man mano che i fatti si avvicinano al tempo presente. La concezione storiografica didascalica e moralistica: la storia racconta fatti degni di essere ricordati ed è esempio di tutti i tipi di comportamento (*historia magistra vitae*); la storia del popolo romano è divisa in due fasi, una di integrità morale e una di degenerazione (*ambitio*, “sete di potere”, e *avaritia*, “avidità”), collocata dopo la caduta di Cartagine (146 a.C.). Il rapporto con i modelli della storiografia latina e greca: per i latini, Sallustio; per i greci, Erodoto, Tucidide, Polibio. Le fonti: usa fonti letterarie e non documentarie; se queste sono in disaccordo, ne sceglie una senza mediare tra le versioni contrastanti: per i latini, gli annalisti del I sec. a. C. (Claudio Quadrigario), Celio Antipatro (autore di una monografia sulla II guerra punica del I sec. a. C.), Catone; per i greci, Polibio. Il metodo storiografico: discorsi e ritratti, La lingua e lo stile: Livio è *exornator rerum* (Cic. *De or.* II, 54); stile vario. Il giudizio dei contemporanei: la *patavinitas* (per Asinio Pollione, citato da Quintiliano); la *lactea ubertas* (stile abbondante, fluente e dolce per Quintiliano). La fortuna presso i posteri (Machiavelli): i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*.

5. ABILITA' E COMPETENZE ATTIVATE

Competenze: riconoscere i caratteri specifici di un testo letterario, la sua polisemia, la corrispondenza tra scelte lessicali e strutturali con il messaggio, la collocazione storica del testo, anche nella tradizione del genere, cogliendo i legami con i contesti in cui si produce; cogliere lo sviluppo storicistico dei generi.

Capacità: saper riconoscere le strutture morfo-sintattiche in funzione della comprensione del messaggio e della struttura semantica del testo. Comprendere la specificità della lingua dello scrittore; condurre una lettura autonoma del testo anche con l'ausilio della traduzione in lingua italiana, per rilevarne similitudini formali e lessicali. Trovare spunti di collegamento tematico con le altre conoscenze e le altre discipline. Rendere personale la proposta interpretativa del testo con un lessico e un linguaggio che rispecchino il messaggio dell'autore ma anche la propria sensibilità di interprete e lettore. Saper riconoscere, attraverso un procedimento puramente induttivo, le strutture del periodo, e spiegarne l'uso dei tempi.

6. RISORSE E MATERIALI

Il testo in adozione: RONCORONI A., GAZICH R., MARINONI E., SADA E., (2002), *Studia humanitatis. Contesti, generi, autori e temi: moduli di letteratura latina*, vol. 3, *La formazione dell'impero*, Carlo Signorelli Editore, Milano. Materiale in fotocopia fornito dalla docente: la *praefatio* (*Ab urbe condita* 1-4, 12-13); le riflessioni prima e dopo la seconda guerra punica (XXI, 1, 1-3; XXXI, 1, 1-5); la morte di Lucio Emilio Paolo nella battaglia di Canne (XXII, 49); Numa Pompilio (I, 19-20).

7. METODOLOGIE E TEMPI

Metodologia: lezione frontale dialogata con lettura, traduzione, analisi e commento di testi. La traduzione è sia condotta in classe dalla docente, sia assegnata agli studenti come esercitazione domestica (della maggior parte dei brani non tradotti in classe verrà fornita la traduzione in fotocopia). Tempi: 12h di lezione, compresa la verifica.

8. PROCEDURA

LEZIONE	DURATA	ARGOMENTO	T. PARZ.	T. PROGR.	T. TOT.
Prima	1h	Le parti teoriche: la <i>praefatio</i> (1-6).	1h	1h	
Seconda	2h	La <i>praefatio</i> (7-13)	2h	3h	
Terza	1h	Le riflessioni prima e dopo la II guerra punica (XXI, 1, 1-5 XXXI, 1, 1-5). La guerra annibalica e gli eroi liviani: <i>Il ritratto di Annibale</i> (XXI,4, 3-10).	1h	4h	
Quarta	2h	<i>Annibale raggiunge le Alpi</i> (XXI, 32, 6-9). <i>La morte gloriosa di Lucio Emilio Paolo nella battaglia di Canne</i> (XXII, 49).	2h	6h	
Quinta	1h	Il mos maiorum: <i>Lucrezia</i> (I, 57-58).	1h	7h	
Sesta	2h	La religione: <i>Numa Pompilio fonda i culti religiosi</i> (I, 19-20).	2h	9h	
Settima	2h	Verifica di analisi del testo.	2h	11h	11h
Ottava	1h	Consegna della verifica.	1h	12h	12h

Primo intervento in classe (1h).

Nel primo intervento in classe ho presentato brevemente lo schema del mio intervento e ho descritto le modalità di verifica. Ho poi illustrato l'introduzione alla *praefatio*. Ho presentato la tripartizione della *praefatio* a seconda dell'argomento (Livio e gli altri storici: parr. 1-3; l'oggetto della storia:

parr. 4-11, e l'invocazione agli dei: 12-13) e le tre tematiche principali caratteristiche delle introduzioni alle opere storiche (*de materia, de historia e de persona*).

Secondo intervento in classe (2h).

Nel secondo intervento ho innanzitutto fornito agli studenti le fotocopie dei passi della *praefatio* non presenti sul libro di testo. Poi ho letto, commentato e tradotto ciascun paragrafo. Nel commento ho ritenuto opportuno puntare su tre livelli: il livello sintattico, quello lessicale e quello retorico. A livello sintattico ho voluto sottolineare, ad esempio, la complessa costruzione del par. 1, che inizia con un'interrogativa indiretta (*facturusne operae pretium sim*) che è a sua volta l'apodosi di un periodo ipotetico della possibilità (la cui protasi è *si a primordio urbis res populi Romani perscripserim*). Segue poi la proposizione reggente, con un verbo all'indicativo presente (*nec satis scio*), alla quale è coordinata una proposizione con un congiuntivo indipendente dal valore potenziale (*nec ... dicere ausim*). Seguono poi due proposizioni subordinate, una causale (*quippe qui ... videam*) e una temporale (*dum ... credunt*), dalla quale dipende a sua volta un'infinitiva oggettiva (*novi semper scriptores ... allaturos se ... superaturos*).

A livello lessicale ho voluto sottolineare i termini che Livio usa per indicare l'argomento della sua opera storica (*res*) e l'opera stessa (*opera, opus, labor, negotium*). In particolare, i vocaboli che indicano l'opera di Livio indicano tutti un'attività manuale pratica; nella tradizione letteraria latina, poi, è consueta la contrapposizione tra *negotium* (attività politica) e *otium* (attività letteraria, studio). A livello retorico ho ritenuto opportuno sottolineare come Livio inizi la sua opera con una *captatio benevolentiae* e con una dichiarazione di modestia (*facturusne operae pretium sim*) e come impieghi numerose figure retoriche, quali l'anastrofe (es. par. 5: *tot per annos*), la *variatio* (es. par. 9: *quae vita, qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit*) e l'anafora (es. parr. 11-12: *ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctor nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit*). Livio usa anche strumenti delle opere poetiche, come l'esametro dattilico in apertura dell'opera (*facturusne operae pretium sim*) e l'invocazione finale agli dei (par.13), che costituisce una novità in un'opera storica.

Mi è sembrato utile soffermarmi sul confronto con il frammento del sogno di Ilia degli *Annales* di Ennio, visto che anche Livio racconta la leggenda del rapimento della figlia di Enea (che per lui si chiama Rea Silvia) da parte del dio Marte, in seguito al quale la donna diede alla luce i gemelli Romolo e Remo. In questo modo ho potuto anche accennare alle parti mitologiche degli *Ab urbe*

condita, che non saranno oggetto della mia trattazione, ma che gli allievi conoscevano dall'introduzione all'opera di Livio fatta dal docente accogliente.

La lezione si è conclusa con un chiarimento sul periodo ipotetico indipendente (della realtà, della possibilità e dell'irrealtà) poiché questo argomento non è stato ancora svolto dalla classe. Questo chiarimento è risultato necessario, visto che nel commento alla struttura sintattica ho fatto continuamente riferimento ai periodi ipotetici usati da Livio.

Terzo intervento in classe (2h).

Nella terza lezione mi sono accorta che il tempo che avevo programmato non era sufficiente, pertanto ho concordato con il docente accogliente di usare due ore per spiegare le *Riflessioni prima e dopo la seconda guerra punica* e il *Ritratto di Annibale*. Come ho già accennato, ho inoltre stabilito di dettare la traduzione agli studenti solo dei passi in latino che non presentano il testo a fronte in italiano sul libro di testo; invece, per i brani la cui traduzione è sul testo, mi sono limitata a fornire le note grammaticali e di commento per me più significative. Infine, per i brani che non erano presenti sul libro di testo né in latino né in italiano, ho fornito agli studenti le fotocopie del testo con la mia traduzione.

La lezione è iniziata con la lettura della *Praefatio della terza decade* (XXI, 1, 1-5). Dopo aver dettato la traduzione agli studenti, ho spiegato loro che la terza decade (libri XXI-XXX) racconta della seconda guerra punica (219-201 a. C.), nella quale la figura di Annibale è protagonista. Il brano che abbiamo letto si può dividere in due parti: i paragrafi 1-3 presentano l'argomento della terza decade, i paragrafi 4-5 il suo protagonista.

La prima parte è importante perché Livio afferma che la seconda guerra punica è stata la guerra più grande e memorabile che sia mai stata combattuta: è evidente qui la ripresa di Tucidide (*Storie* I, 1-3). Ho ritenuto opportuno leggere agli studenti il passo di Tucidide corrispondente. Nella seconda parte Livio presenta Annibale ricorrendo all'aneddoto sul giuramento fatto dal comandante quando aveva nove anni: anche in questo caso ho letto agli studenti il passo di Polibio che Livio ha usato come fonte (*Storie* III 11, 3-7). In questo modo ho potuto fare riferimento alla tecnica storiografica di Livio, che non è osservatore diretto dei fatti che racconta, ma un raccoglitore di fonti; come abbiamo visto nella prima lezione, per lui la storia non è *historia*, ma *res*.

Dal punto di vista dell'analisi morfosintattica e stilistica, ho seguito molto da vicino la mia programmazione. Ho cercato di alternare le note grammaticali a quelle stilistiche e di commento.

In seguito ho fornito agli studenti il testo e la traduzione della *Prefazione al libro XXXI* (XXXI, 1, 1-5). Il brano è importante perché Livio fa un bilancio provvisorio della sua opera e afferma che gli anni che gli restano da scrivere occuperanno una mole molto maggiore dei libri scritti finora. Se

prima riusciva a seguire il criterio annalistico, ora lo storico si accorge di essersi gettato in un'impresa difficile, poiché la sua opera cresce sempre di più. Ho inoltre ricordato agli allievi che già nella *praefatio* Livio aveva implicitamente detto che non solo lo Stato romano, ma anche la sua opera hanno cominciato a soffrire della sua stessa grandezza (cfr. par. 6: *eo creverit ut iam magnitudine labore sua*).

Dal punto di vista dell'analisi ho ritenuto opportuno soffermarmi sui termini che Livio usa per indicare la sua attività di storico e la sua opera, che, presenti già nella prima *praefatio*, ritornano anche in questa: *labor, opera; res, perscripserim*. Inoltre ho sottolineato come la comparativa *velut qui proximis litori vadis inducti mare pedibus ingrediuntur* introduca la bellissima immagine tratta dal mondo marino. Per mancanza di tempo, non ho fatto notare alla classe che il cambiamento di soggetto nelle due infinitive (*in vastiorem me altitudinem ac velut profundum invehi et crescere paene opus*) ricorda il legame tra l'autore e la sua opera della *praefatio* (cfr. par. 11: *me* → *amor* → *negotii suscepti*).

Infine ho letto il *Ritratto di Annibale*, il cui testo e la traduzione sono presenti sul libro di testo. Ho ritenuto necessario soffermarmi innanzitutto sulle tradizioni letterarie a cui Livio fa riferimento, ossia il ritratto del comandante (es. Alessandro Magno) e il ritratto paradossale (ad es. quello di Catilina in Sallustio), costruito sulla distinzione tra virtù e vizi.

Nell'analisi ho seguito la mia programmazione, trascurando solo alcuni elementi per mancanza di tempo, ma che gli studenti possono ricavare dalle note sul libro di testo: al par. 6 *par* deriva da *pator* e indica la "capacità di sopportazione", *desiderio naturali* e *voluptate* sono ablativi di causa efficiente; al par. 9 la figura etimologica *viri virtutes*; al par. 10 *mereo* sottintende *stipendia merere*, "meritarsi lo stipendio", ed è un tecnicismo del linguaggio militare.

Nel secondo brano mi sono soffermata invece sul valore di *volumina* e ho spiegato agli studenti come dal rotolo di papiro (*volumen*, da *volvo*) si sia passati al *codex* di pergamena e da questo al libro moderno.

Nel terzo brano ho insistito invece sulle *virtutes* militari e sui *vitia* di Annibale e sul fatto che i paragrafi 5-7 siano pieni di antitesi e frasi nominali.

Quarto intervento in classe (2h).

Nel quarto intervento in classe ho fornito agli studenti la seguente prova di verifica, in quanto questa doveva essere svolta prima della chiusura del trimestre (cfr. *infra*).

Quinto intervento in classe (2h).

Nel quinto intervento in classe ho commentato *Annibale raggiunge le Alpi* (XXI, 32, 6-9) seguendo fedelmente la mia programmazione: mi sono soffermata sia sul significato generale del brano sia sulle notazioni linguistiche e sintattiche. Nel secondo brano, *La morte gloriosa di Lucio Emilio Paolo nella battaglia di Canne* (XXII, 49), ho ritenuto opportuno tradurre i paragrafi 6-9, in cui Livio riporta il dialogo tra il console Lucio Emilio Paolo, seduto ferito su un sasso, e il tribuno Caio Lentulo, che si offre di portarlo in salvo. Mi sono soffermata inoltre sulla contrapposizione tra Lucio Emilio Paolo, console patrizio, e il console plebeo Terenzio Varrone, che viene presentato con ironia e con disprezzo non solo da Livio, ma anche da Polibio, che è la sua fonte. Per mancanza di tempo non sono riuscita a illustrare tutte le notazioni grammaticali del brano, peraltro piuttosto lungo; ho cercato quindi di privilegiare le notazioni lessicali: ad esempio, al par. 4 *mori in vestigio* vale “morire sul posto” ed è un tecnicismo del linguaggio militare. Nell’etica di guerra è valoroso il soldato che muore in battaglia, è vile colui che fugge e abbandona lo scudo; mi è venuto spontaneo, anche se non l’avevo programmato, fare riferimento all’abbandono dello scudo di Archiloco e Alceo, di cui gli studenti hanno letto alcuni frammenti in traduzione lo scorso anno. Inoltre, al par. 11 Livio impiega i termini del campo semantico della colpa: *reus, accusator, crimine*, che sono in antitesi semantica con *innocentiam*.

Nella seconda parte della lezione ho consegnato le verifiche e ne ho eseguito la correzione.

Sesto intervento in classe (2h).

Nel sesto intervento in classe mi sono resa conto del fatto che avrei avuto bisogno di due ore per leggere, tradurre e commentare il brano di Lucrezia. Quindi ho deciso, d’accordo con il docente accogliente, di dedicare due ore alla lettura di questo brano. Ho cercato di alternare la traduzione al commento grammaticale e a quello contenutistico, seguendo la mia programmazione. Ho ritenuto opportuno leggere agli studenti l’iscrizione funeraria di Claudia (*CIL I 2, 1211*, sul libro di testo a p. 410) che mostra un esempio della matrona romana dedita al marito, ai figli, alla casa e alla lana. In questa iscrizione il sepolcro parla in prima persona all’ospite che passa per strada, secondo un *topos* che comincia negli epigrammi sepolcrali greci e continuerà fino alla letteratura contemporanea (si pensi all’*Antologia di Spoon River* di E.L. Masters del 1915). Per mancanza di tempo non sono riuscita a leggere e tradurre i parr. 9, 10, 11 e 12 di I, 58.

Settimo intervento in classe (1h).

Nel settimo intervento in classe ho letto, tradotto e commentato il brano *Numa Pompilio fonda i culti religiosi* (I, 19), fornito in fotocopia agli studenti. La traduzione si è fermata al par. 5 per

mancanza di tempo: gli studenti completeranno a casa la traduzione del solo par. 6. In questo brano Livio presenta il re Numa Pompilio come il secondo fondatore di Roma: dopo un re guerriero (Romolo), Numa Pompilio è il legislatore, che fonda i culti religiosi e istituisce i sacerdoti. Solo durante il suo regno e dopo la battaglia di Azio (31 a. C.) il tempio di Giano è stato chiuso, per segnalare un momento di pace; grazie al fatto che Livio chiami Ottaviano *Augustus*, possiamo datare il passo di Livio tra il 27 e il 25 a. C. Nell'analisi di questo brano ho ritenuto opportuno concentrarmi sui termini che segnalano la contrapposizione tra i due re: particolarmente evidenti sono le endiadi *vi et armis* (riferita a Romolo) e *iure legisbusque* (riferita a Numa).

Per mancanza di tempo ho solo commentato la seconda parte del brano (I, 20), nella quale Livio narra la fondazione dei sacerdoti (i flamini, le vestali, il pontefice massimo, i *salii*) da parte di Numa Pompilio e l'istituzione del calendario lunare. Ho comunque fornito alla classe il testo in fotocopia, accompagnato dalla traduzione a fronte.

9. VALUTAZIONE

Questa è stata la prova di valutazione delle competenze acquisite, che gli allievi hanno svolto in due ore:

VERIFICA DI LATINO: GLI *AB URBE CONDITA* DI TITO LIVIO.

Nome..... Cognome..... Classe..... Data.....

Facendo riferimento al testo **A** (*Praefatio*, 1-13), al testo **B** (*La praefatio della terza decade*, XXI, 1, 1-5) e al testo **C** (*Il ritratto di Annibale*, XXI, 4, 3-10) in allegato, rispondi alle seguenti domande:

1) Quali sono i temi tipici delle prefazioni delle opere storiche contenuti nel testo A?

.....

.....

.....

.....

.....

2) Nel testo A individua e spiega i termini che Livio usa per indicare l'argomento degli *Ab urbe condita libri* e quelli per indicare la sua attività storiografica:

Termini che indicano l'argomento:

.....

.....

.....

Termini che indicano l'attività storiografica:

.....

.....

.....

3) Nel testo A quale criterio storiografico indica l'affermazione *quae ante conditam condendamve urbem poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est* (par. 6)?

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....

4) Nel testo B che cosa significa l'espressione *bellum maxime omnium memorabile* e a quali modello greco rimanda (par. 1)?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

5) Nel testo C illustra come Livio rappresenta il ritratto di Annibale, distinguendo tra *virtutes* e *vitia*:

.....
.....
.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....

6) Nel testo C quale significato assume la parola *religio* (par. 10)? Quali altri significati può avere la parola?

.....
.....
.....

7) Nel testo A traduci i paragrafi 1-2 e rispondi alle seguenti domande:

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

- Qual è la proposizione principale?

.....

- Che tipo di proposizione è *facturusne operae pretium sim* e quale funzione retorica assume nella *Praefatio* di Livio?

.....

.....

.....

- Che tipo di proposizione è *si a primordio urbis res populi Romani perscripserim*?

.....

8) Nel testo C traduci i paragrafi 5-7 e rispondi alle seguenti domande:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Individua le antitesi.

.....

.....

- Individua le proposizioni nominali.

.....
.....
.....

- Individua le anafore.

.....
.....

9) Confronta i testi A e B: che cosa li unisce? Che cosa li differenzia?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

INDICAZIONI METODOLOGICHE.

- ❖ Le citazioni dal testo devono essere proposte in latino con annessa traduzione italiana.
- ❖ Le risposte discorsive non devono superare le 10 righe.
- ❖ È consentito l'uso del vocabolario.

GRIGLIA DI VALUTAZIONE

OBIETTIVI	VALUTAZIONE	PUNTEGGIO	VOTO
Saper interpretare la lingua del testo.	Capacità di traduzione del testo latino.	Scarsa: 0,5 Sufficiente: 1 Buona: 1,5	
Saper sintetizzare i contenuti del testo.	Capacità di analisi e sintesi critica.	Scarsa: 1 Sufficiente: 1,5 Buona, con qualche imprecisione: 2 Ottima: 2,5	
Saperli argomentare e giustificare.	Capacità interpretativa, argomentativa e di confronto.	Scarsa: 1,5 Sufficiente: 2 Buona, con qualche imprecisione: 2,5 Ottima: 3	
Saper ricostruire, attraverso il lessico, i concetti individuati.	Capacità di comprensione della lingua latina.	Scarsa: 1,5 Sufficiente: 2 Buona, con qualche imprecisione: 2,5 Ottima: 3	
Totale		10	

10. FATTIBILITA'

Gli allievi hanno seguito con interesse e attenzione le lezioni. Il fatto che non dovessero scrivere tutta la traduzione li ha aiutati a seguire meglio il testo latino. Essi hanno inoltre colto molto bene i numerosi confronti con il moralismo di Sallustio, a partire dalle parole chiave del par. 11 (*avaritia luxuriaque*). Si sono inoltre mostrati interessati al valore etimologico di *historia*, nel confronto con i termini greci $\iota(\sigma\tau\omicron\rho\iota/\alpha$ e $\epsilon\iota)=\delta\omicron\nu - \omicron\iota)=\delta\alpha$, che contengono la radice \sqrt{id} di “vedere” (cfr. *lat. video*).

In generale ho constatato che le note grammaticali non sono molto interessanti per gli studenti; essi sono più interessati alle note di lessico e di contenuto. Ho cercato allora di lavorare su questo aspetto. Ad esempio, ho spiegato che il valore di *Mars anceps* come “esito incerto della guerra” derivi da una personificazione del dio della guerra e come l’aggettivo *anceps* significhi “doppio”, “dalla doppia faccia”, “ambiguo”, e fosse detto del dio Giuno, le cui porte del tempio erano aperte in tempo di guerra e chiuse in tempo di pace. *Anceps* indica anche, in prosodia, la vocale ancipite (sia lunga sia breve).

Molti allievi hanno riconosciuto la ripresa del ritratto di Catilina di Sallustio e io ho fatto notare che la sopportazione del freddo e del caldo, del sonno e della veglia è presente sia in Sallustio (cfr. *De Cat. con. V: corpus patiens inediae, alboris, vigiliae supra quam cuiquam credibile est*) sia in Livio

(cfr. par. 6: *caloris ac frigoris patientia par; ... vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora*).

Tutti i punti sui quali ho deciso di insistere sono stati quelli ai quali gli studenti sono apparsi più interessati.

L'esito della prova è stato nel complesso positivo.

Il tirocinio attivo è stato quindi molto utile e arricchente.

Ho potuto insegnare un argomento partendo esclusivamente dai testi: in questo modo, è stata messa in evidenza **la centralità del testo nella didattica della letteratura latina**, nella quale io credo fortemente. D'altra parte, il fatto che gli studenti avessero già una conoscenza di base di Livio e della sua opera ha facilitato il mio compito, perché ho potuto "agganciarmi" a elementi noti del patrimonio cognitivo degli allievi (e questo, come è noto, è uno dei metodi per promuovere un **apprendimento significativo** da parte degli studenti).

Il tirocinio nella classe IV del liceo è giunto in un momento in cui io avevo alle spalle solo una breve esperienza di insegnamento di letteratura latina in un Liceo Classico (ricordo di avere trattato le *Epistole* di Cicerone). Nelle mie altre supplenze avevo infatti insegnato latino nel biennio, dove non si affronta lo studio della letteratura (almeno non in modo sistematico). Ebbene, grazie al tirocinio e ai corsi disciplinari di Lingua e Letteratura Latina della S.I.S. ho riflettuto criticamente sulla mia attività di docente e mi sono chiesta per la prima volta che cosa significhi insegnare letteratura latina agli studenti: in particolare, mi sono interrogata su cosa è interessante per gli allievi e cosa invece non lo è, e ho capito, ad esempio, che lo studio del lessico e il commento contenutistico dei brani sono più interessanti del mero commento grammaticale. Occorre quindi "bilanciare" i due aspetti senza trascurare nessuno dei due, poiché sono entrambi importanti e indissolubilmente legati.

Infine, ho ripensato alla mia attività di studentessa del liceo: io avevo studiato la letteratura latina separatamente dagli autori, e ricordo che provavo un disagio per questo sfasamento (si traducevano i brani di un autore "privo di contesto"). Mentre lo studio degli autori era per me interessante e avvincente, lo studio della letteratura, spesso svincolata dalla lettura dei testi, risultava noiosa. Credo che se avessi studiato letteratura e autori insieme, la prima sarebbe risultata più interessante, trovando un riscontro nei testi (di cui si sarebbe ribadita la centralità), mentre i secondi sarebbero parsi meno svincolati dal contesto storico-culturale di riferimento.

ALLEGATO 1

TESTO A: *La praefatio (1-13).*

[1] Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, [2] quippe qui cum veterem tum volgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. [3] Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler. [4] Res est praeterea et immensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine laboret sua; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad haec nova quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt: [5] ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente repeto, auertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a uero, sollicitum tamen efficere posset. [6] **Quae ante conditam condendamve urbem poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est.** [7] Datur haec venia antiquitati ut miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat; et si cui populo licere oportet consecrare origines suas et ad deos referre auctores, ea belli gloria est populo Romano ut cum suum conditorisque sui parentem Martem potissimum ferat, tam et hoc gentes humanae [8] patiantur aequo animo quam imperium patiuntur. Sed haec et his similia utcumque [9] animaduersa aut existimata erunt haud in magno equidem ponam discrimine: ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerint, per quos uiros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit; labente deinde paulatim disciplina velut desidentes primo mores sequatur animo, deinde ut magis magisque lapsi sint, tum ire coeperint praecipites, donec ad haec [10] tempora quibus nec uitia nostra nec remedia pati possumus perventum est. Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre ac frugiferum, omnis te exempli documenta in inlustri posita monumento intueri; inde tibi tuaeque rei publicae quod [11] imitere capias, inde foedum inceptum foedum exitum quod vitas. Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctorum nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam civitatem tam serae avaritia luxuriaque [12] immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit. Adeo quanto rerum minus, tanto minus cupiditatis erat: nuper diuitiae auaritiam et abundantes voluptates desiderium per luxum atque libidinem pereundi perdendique omnia invexere. Sed querellae, ne tum quidem gratiae futurae cum forsitan [13] necessariae erunt, ab initio certe tantae ordiendae rei absint: cum bonis potius omnibus votisque et precationibus deorum dearumque, si, ut poetis, nobis quoque mos esset, libentius inciperemus, ut orsis tantum operis successus prosperos darent.

TESTO B: *La praefatio della terza decade (XXI, 1, 1-5).*

XXI 1 [1] In parte operis mei licet mihi praefari, quod in principio summae totius professi plerique sunt rerum scriptores, **bellum maxime omnium memorabile** quae unquam gesta sint me scripturum, quod Hannibale duce Carthaginenses cum populo Romano gessere. [2] Nam neque validiores opibus ullae inter se civitates gentesque contulerunt arma neque his ipsis tantum unquam virium aut roboris fuit; et haud ignotas belli artes inter sese sed expertas primo Punico conferebant bello, et adeo varia fortuna belli ancepsque Mars fuit ut propius periculum fuerint qui uicerunt. [3] Odiis etiam prope maioribus certarunt quam viribus, Romanis indignantibus quod uictoribus uicti ultro inferrent arma, Poenis quod superbe avareque crederent imperitatum victis esse. [4] Fama est etiam Hannibalem annorum ferme novem, pueriliter blandientem patri Hamilcari ut duceretur in Hispaniam, cum perfecto Africo bello exercitum eo traiecturus sacrificaret, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum se cum primum posset hostem fore populo Romano. [5] Angebant ingentis spiritus virum Sicilia Sardiniaque amissae: nam et Siciliam nimis celeri desperatione rerum concessam et Sardiniam inter motum Africae fraude Romanorum, stipendio etiam insuper imposito, interceptam.

TESTO C: *Il ritratto di Annibale (XXI, 4, 3-10).*

[XXI, 4] 3 Nunquam ingenium idem ad res diversissimas, parendum atque imperandum, habilis fuit. Itaque haud facile discerneres utrum imperatori an exercitui carior esset; [4] neque Hasdrubal alium quemquam praeficere malle, ubi quid fortiter ac strenue agendum esset, neque milites alio duce plus confidere aut audere. [5] Plurimum

audaciae ad pericula capessenda, plurimum consilii inter ipsa pericula erat, nullo labore aut corpus fatigari aut animus vinci poterat, [6] caloris ac frigoris patientia par; cibi potionisque desiderio naturali, non voluptate modus finitus; vigiliarum somnique nec die nec nocte discriminata tempora; [7] id quod gerendis rebus superesset quieti datum; ea neque molli strato neque silentio accersita; multi saepe militari sagulo opertum humi iacentem inter custodias stationesque militum conspexerunt. Vestitus nihil inter aequales excellens: arma atque equi conspiciebantur. [8] Equitum peditumque idem longe primus erat; princeps in proelium ibat, ultimus conserto [9] proelio excedebat. Has tantas viri virtutes ingentia vitia aequabant, inhumana crudelitas, perfidia plus quam Punica, nihil veri, nihil sancti, nullus deum [10] metus, nullum ius iurandum, nulla **religio**. Cum hac indole virtutum atque vitiorum triennio sub Hasdrubale imperatore meruit, nulla re quae agenda videndaque magno futuro duci esset praetermissa.